



Tesori monastici tra memoria e dispersione

Domenico Cerami

Abstract:

Questo studio è incentrato sul significato e l'acquisizione del lemma *thesaurus* nelle fonti altomedievali monastiche. Il termine si riferisce essenzialmente a oggetti caratterizzati dal forte valore simbolico, economico, culturale e sumptuario, ma nelle regole monastiche il vocabolo non compare poiché le forme di accumulazione e conservazione della ricchezza erano estranee al voto di povertà. Con l'ingrandirsi dei monasteri, l'irrobustirsi dei legami con le élites, l'affermarsi della protezione regia e dell'istituto dell'esenzione, i tesori crescono tuttavia di importanza per le comunità monastiche. Gli oggetti che li compongono divengono un elemento centrale per definire la memoria materiale della comunità monastica, fornendo informazioni sulle committenze e sulle officine attive nel monastero, sugli scambi istituiti con le fondazioni monastiche e con le comunità locali, sulle donazioni provenienti dai gruppi di potere attivi nel territorio e, infine, sulle sottrazioni e dispersioni subite.

Parole chiave: tesoro; monachesimo altomedievale; monasteri; memoria; dispersione

This paper focuses on the meaning and acquisition of the word *thesaurus* in early medieval monastic sources, which essentially refers to objects characterized by strong symbolic, economic, cultural, and sumptuary value. Since wealth accumulation was contrary to the vow of poverty, early medieval monastic rules do not include the word *thesaurus*. However, the importance of treasures grew as the monasteries became larger, ties with the elites strengthened, and royal protection and exemption were granted. Moreover, the treasured objects become a central element to define the material memory of the monastic community, providing information on both patrons and workshops, on donations from local elites and exchanges established with both local communities and other monastic foundations, and eventually also on subtraction and dispersion from which monastic treasures frequently suffered.

Keywords: treasure; early medieval monasticism; monastic foundations; memory; dispersion

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/15150>

Tesori monastici tra memoria e dispersione

Domenico Cerami

Gli argomenti di cui si occupa il presente contributo sono il significato e la valenza prima spirituale e poi economica assunta dal termine *thesaurus* all'interno delle comunità monastiche alto e pieno medievali, prevalentemente di area italica. Considerata l'ampiezza del tema ho declinato il percorso d'indagine intorno a tre punti chiave: l'assimilazione e la declinazione del termine *thesaurus* in ambito monastico; l'analisi delle figure e degli spazi che custodiscono il tesoro presente in un monastero; infine, la dispersione del tesoro di alcuni cenobi (Farfa, Montecassino, Nonantola, Novalesa, San Vincenzo al Volturno).

Si tratta di argomenti che, per quanto cronologicamente e geograficamente circoscritti, confermano come "i tesori non costituiscono degli insiemi di beni di univoca interpretazione; né un'unica spiegazione (economica, votiva, culturale) è valida per definire il senso e il significato di questo termine e del suo corrispettivo nelle fonti materiali. Motivi contingenti, attitudini e consuetudini, aspetti economici o extraeconomici si muovono contestualmente, e spesso contemporaneamente, a caratterizzare questo fenomeno".¹

Di tutto ciò la documentazione sopravvissuta e spesso elaborata a distanza di anni (annali, *gesta abbatum*, iscrizioni, cartulari, cronache, placiti, capitolari, inventari, politici) offre una viva e diversificata testimonianza di come gli oggetti inclusi nel tesoro monastico contribuissero a formare e trasmettere la memoria di incontri, luoghi, persone, eventi. Un insieme di relazioni e situazioni capaci di segnare la vita interna delle singole comunità monastiche, ponendole ora in accordo ora in antitesi con re, vescovi ed élites attive nel territorio.²

Sul versante storiografico questi e altri nuclei tematici a essi correlati sono stati mediati dall'esame delle fonti e dal confronto con le tesi e i dati esposti in diversi studi archeologici e storico-artistici, settori disciplinari che affrontano con maggiore consuetudine l'argomento qui preso in esame.³ A questi saggi si sono aggiunti una serie di contributi storici riguardanti: la valenza spirituale e culturale assunta dal termine *thesaurus* in ambito monastico e le implicazioni ideologiche, normative ed economiche sottese ai processi di tesaurizzazione praticate dai monaci.

Tema quest'ultimo così ampio e articolato che mi ha indotto, per ragioni di tempo e di spazio, a escludere dalla trattazione due argomenti non secondari. Il primo riguarda la titolarità eminente dei

¹ Tesori. *Forme di accumulazione*, 8.

² Sui rapporti tra comunità monastiche e mondo laico si vedano Sergi, *L'aristocrazia della preghiera*; Polonio, *Il monachesimo nel Medioevo italiano*; Melville, *Le comunità religiose nel Medioevo*; Feller, *Les politiques des familles aristocratiques à l'égard des églises en Italie centrale (IX^e-XI^e siècles)*.

³ Considerata la nutrita bibliografia mi limito ad alcune segnalazioni utili a un inquadramento problematico del tema: Barral y Altet, *Il cantiere romanico di Sainte-Foy de Conques*; Caselgrandi, *Il tesoro dell'abbazia di San Silvestro di Nonantola*; Citarella, Willard, *The ninth-century treasure of Monte Cassino*; Cordez, *Trésor, mémoire, merveilles*; Gaborit-Chopin, "Le Trésor de Saint-Denis à l'époque carolingienne"; Speer, "L'abbe Suger et le trésor de Saint-Denis"; Gaborit-Chopin, *Le trésor de Saint-Denis au Musée du Louvre*.

tesori custoditi presso le abbazie regie.⁴ Ne costituisce un esempio il tesoro di Angelberga (830 ca-901),⁵ consorte dell'imperatore Ludovico II, conservato, insieme a quello della comunità monastica, presso il monastero di San Salvatore di Brescia.⁶ Il secondo riguarda invece la distribuzione di oggetti preziosi all'interno delle cappelle e degli oratori elencati nei polittici.⁷ Ciò consentiva ai monaci di poter disporre di quanto era necessario alla celebrazione delle funzioni religiose e di venire incontro alla loro missione evangelica in territori spesso distanti dal monastero.

1. Sulla nozione di *thesaurus*

Prima di verificare con quale significato e valenza il termine *thesaurus* si collochi nell'ambito monastico altomedievale è opportuno chiarire, seppure schematicamente, con quale accezione esso si ritrovi nel sostrato culturale e linguistico occidentale. Nelle definizioni offerte dall'enciclopedia isidoriana e dai dizionari, glossari e lessici moderni il termine si caratterizza per un duplice significato: l'insieme di manufatti pregiati e/o monete; il luogo deputato a conservare oggetti preziosi e monete. In tale contesto viene inoltre precisata la valenza sia materiale sia spirituale assunta rispetto agli oggetti e alle divinità.

Isidoro da Siviglia, nel libro XVI delle *Etymologiae*, commentando il significato del lemma *aurum*, scrive: "Thesaurum iuxta Graecam proprietatem ἀπό τῆς θέσεως, a positione, hoc est a reposito, nominatur. Num θες positio dicitur, et est nomen ex Graeco Latinoque sermone compositum. Nam θες Graeci repositum dicunt, Latini aurum, quod iunctum sonat repositum aurum."⁸ *Thesaurus* è dunque un composto greco-latino che esprime l'idea di oro depositato. L'attenzione è dunque risposta sul luogo e sulla preziosità del contenuto.

Mille anni dopo, il monaco benedettino Charles du Fresne amplia il ventaglio del significato di questa parola: "quædam vetus depositio pecuniæ vel alterius metalli, cuius non extat memoria, ut iam dominum non habeat. Adde Fletam lib. 1. cap. 43."⁹ Di seguito precisa che il termine può riferirsi a un monile: "Chronicon Valciodor. tom. 7. Spicil. Acher. pag. 51: Comes Eilbertus (...) sine consilio suæ nobilissimæ conjugis... loco obsidis mirabilem Thesaurum quem apud se conservabat Clerico tribuit, diem statuens in quo fieret solutio debiti. Thesaurus autem iste desiderabilis compositus est in similitudinem insignis monilis, quem S. Eligius... præcepto nutuque incltyti Lotharii Regis Franc. manibus propriis operatus est. Lapis si quidem beryllus in medio positus sculptum retinet qualiter in Daniele

⁴ Si vedano a questo proposito Pacaut, *Monaci e religiosi nel Medioevo*, 90-96; Smith, "Rulers and Relics", 85-86; Marazzi, "Le fondazioni monastiche", 283-289; Azzara, "Il re e il monastero"; Zornetta, *Italia meridionale longobarda*, 128-146, relativamente alle abbazie di Montecassino e San Vincenzo al Volturno.

⁵ Wemple, "S. Salvatore - S. Giulia", 85-102.

⁶ Loré, "Monasteri, re e duchi", 976. Già in precedenza, nel 760 e nel 771, re Desiderio e il figlio Adelchi avevano donato arredi liturgici e oggetti preziosi al monastero. Gasparri, *Desiderio*, 64, 206 (nota 19). Per una disamina archeologica del fenomeno si veda Gelichi, "La ricchezza nella società longobarda", 157-181.

⁷ Bougard, "Tesori e mobilia italiani dell'alto medioevo", 97, 104-105, relativamente al polittico di Santa Giulia di Brescia (905-906).

⁸ Isidoro, *Etimologie o Origini*, vol. 2, 359.

⁹ *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol. 8, 099b.

Susanna a senibus iudicibus male criminata sit, qui varietate sui operis diligentiam ostendit artis, et diligentia venustatem locupletis honoris. Quod *Thesaurus* pluries ibi appellatur, nude dicitur *Monile* in fragmentis ex Chronico Valciod. sæc. 5. Benedict. pag. 597.”¹⁰ Per concludere con un riferimento ai tesori ecclesiastici, “vasa sacra, aliaque pretiosior supellex ecclesiastica, gemmae et alia hujusmodi” contenuto in un capitolare emanato nell’806 da Carlo Magno.¹¹ Più contenute risultano invece le definizioni riportate nei lessici curati da Jan Frederik Niermeyer, che evidenzia l’aspetto monetale e quello di ordine giuridico riferendosi ai diritti spettanti al re sui tesori ritrovati, e da Albert Blaise, secondo cui il tesoro può essere sia spirituale che materiale e può fare riferimento alle indulgenze acquistate dalla chiesa, alle reliquie o più genericamente ai vasi e ai preziosi conservati presso una chiesa.¹²

Una conferma sul significato polisemico del termine *thesaurus* e del suo equivalente in francese antico (*trésor*) viene, infine, dalla recente e puntuale analisi condotta sui principali *corpora* testuali digitalizzati da Anita Guerreau-Jalabert e Bruno Bon.¹³ L’indagine ha confermato che il contenuto del tesoro è definito da oggetti preziosi (oro, argento, pietre preziose, stoffe), ma è anche associato a persone divine (la Vergine), a santi, a qualità morali e ampliando il *range* cronologico anche alla dama cortese. Il valore del termine è invece determinato, in un sottile e sfaccettato gioco di opposti, dal suo inserimento nel registro spirituale (positivo) o carnale (negativo). Una valenza che chiarisce perché, rispetto alla concezione attuale, il tesoro sia legato in modo strutturale all’idea della circolazione e alle pratiche del dono, sostenute da quella della *caritas*. Un’annotazione quest’ultima che iscrive il concetto di tesoro all’interno di quel dibattito multidisciplinare che ha intrecciato negli ultimi anni le analisi delle scienze umane e sociali, senza dimenticare l’apporto dell’economia.¹⁴

2. Il significato spirituale del termine *thesaurus* in ambito monastico

Il significato primigenio e il senso del termine *thesaurus* all’interno delle singole comunità monastiche si caratterizzava per il profondo e intimo legame spirituale con il dettato evangelico a cui fa riferimento. I monaci, già all’epoca di Pacomio (292/298-346) si spogliavano di ogni bene rimanendo poveri, mentre la comunità diventava ricca di beni, venendo di fatto “coinvolta negli affari terreni.”¹⁵ Le norme contenute nelle regole monastiche, sostanzialmente un insieme di “codici che fissano comportamenti, usi e costumi, radicandoli nel dettato biblico e nella tradizione dei padri e sovente motivandoli con

¹⁰ *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol. 8, 099c.

¹¹ *Capitularia regum Francorum*, vol. 1, 131 (nota 34).

¹² *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, 1026; *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, 913. La stessa interpretazione, sebbene articolata in più punti, si ritrova nel *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, vol. 17, 3434-3435.

¹³ Bon, Guerreau-Jalabert, “Le trésor au moyen âge: etude lexicale”.

¹⁴ Si vedano Violante, “Monasteri e canoniche nello sviluppo dell’economia monetaria (secc. XI-XIII)”; Tesori. *Forme di accumulazione*. Per l’ambito europeo, in particolare per l’area franco-tedesca, si vedano Tyler, *Treasure in the Medieval West*; Le Trésor au Moyen Âge. *Questions et perspectives et recherche*; Le Trésor au Moyen Âge: *discours, pratiques et objet*. Burkart et al., *Le Trésor au Moyen Âge: questions et perspectives et recherche*; Burkart et al., *Le trésor au Moyen Âge: discours, pratiques et objets*.

¹⁵ Melville, *Le comunità religiose nel Medioevo*, 14.

approfondimenti spirituali,¹⁶ non contemplano la ricchezza materiale come fine o necessità per la comunità e per il singolo. Primeggiano di contro l'ideale della vita apostolica, la condivisione e la forte impronta pauperistica, emblema del messaggio evangelico.

In ragione di ciò i preziosi accumulati e conservati nei vari cenobi sono impiegati essenzialmente per il culto divino, il sostentamento interno e gli atti di carità. Pertanto, come evidenziato da Laurent Feller, "Les moines disposent de leurs biens en les consommant, par l'acquisition de biens de luxe pour le service divin, par la charité, l'hospitalité et, au moins à l'époque carolingienne, par leur participation à la gestion de l'Etat. La richesse des moines, enfin, les place dans une situation éminente de médiation entre l'au-delà et l'ici bas, bien sûr, mais aussi entre les groupes formant la société et les instances la contrôlant."¹⁷

La vera ricchezza a cui il monaco deve aspirare si trova nell'incontro con Dio. La povertà individuale al servizio di un bene superiore diviene così precetto, regola, stile di vita, ricerca e aspirazione ai "tesori posti nel Cielo."¹⁸ Al giovane che entra in comunità viene richiesto di abbandonare gli agi della vita secolare e di impegnarsi a divenire *pauper* a imitazione di Cristo¹⁹. Disposizioni e riflessioni enunciate, per esempio, da Giovanni Cassiano (360ca-435) quando evidenzia la difficoltà di coloro che non desiderano abbandonare i propri beni e per questo alterano la parola del Signore rinunciando così al vero tesoro: "Hi ergo occasionem avaritiae pristinae sibimet intromittere quadam Scripturae sanctae auctoritate conantur: quam vitiosiore intellectu interpretantes, Apostoli, immo Domini sententiam corrumpere, atque ad suum desiderium gestiunt depravare; non suam vitam, vel intellectum Scripturarum sensui coaptantes, sed vim Scripturis pro desiderio suae libidinis inferentes: consentire eas suis opinionibus volunt, aiuntque scriptum esse: Beatius magis dare, quam accipere (At 20,35). Cujus interpretatione pravissima, enervatam Domini putant illam esse sententiam, qua dicitur: Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo, et veni, sequere me (Mt 19,21). Et arbitrantur hoc colore divitias suas se abjicere non debere: beatiore scilicet semetipsos pronuntiantes, si pristinis suffulti substantiis, aliis quoque de earum superabundantia largiantur: dumque erubescunt pro Christo gloriosam cum Apostolo suscipere nuditatem, nec opere manuum, nec monasterii parcimonia volunt esse contenti. Quibus superest, ut aut semetipsos circumvenire noverint, et nequaquam renuntiassent huic mundo, divitiis pristinis incubantes: aut si professionem monachi re atque opere cupiant experiri, dispersis atque abjectis omnibus, nihilque ex his quibus renuntiaverunt reservantes, cum Apostolo gloriantur in fame et siti, in frigore et nuditate (2 Cor 11,27)."²⁰

Si tratta di concetti ripresi successivamente negli scritti di altre figure apicali del monachesimo. Nel capitolo 91 della *Regula Magistri*

¹⁶ *Regole monastiche d'occidente*, VIII.

¹⁷ Feller, "La richesse des moines", 869.

¹⁸ Il tema, con uno sguardo al monachesimo delle origini, è trattato in Brown, *Tesori in cielo*; per il monachesimo occidentale si veda a Gregoire, "La place de la pauvreté", 177; Albini, "Pauperes recreare".

¹⁹ Pacaut, *Monaci e religiosi nel Medioevo*, 48, 68.

²⁰ *De institutis coenobiorum*, 8/XII, 300-301.

(500-525), intitolato *Quomodo suscipi, debeat nobilis filius in monasterio*, si pone l'accento su cosa debbano fare i genitori e il giovane ricco che desidera farsi monaco. Nelle disposizioni affiora il termine *thesaurus* nella sua dimensione celeste e nel suo contrapporsi ai beni materiali terreni: "(...) Equidem omnibus nobis unus ad omnia sufficit Deus; sed quia accedentibus ad divinum servitium, vel intransibilibus in monasterium saeculi prius amputetur spes, et excarricato de se suarum onere facultatum nullis ulterius saeculi laqueis irretitus, securus pergat et solus ad Dominum: Quia nemo serviens Deo implicat se negotiis saecularibus, ut ei placeat cui se probavit (2 Tm 2, 4). Quia homo onustus auro sequi Christum non potest (*Girolamo*, Ep, 14, 6); dum non potest duobus dominis servire (Mt 6,24). Ipse vero bene servit Deo, qui voluerit eum in coelis cum eo thesaurum possidere, quem non tinea comedit, nec fures effodiunt et furantur (Mt 6,20), dicente Domino in Evangelio: Nisi qui renuntiaverit omnibus quae possidet, non potest sequi me, et meus esse discipulus (Lc, 14,33). Quia, ut diximus, homo onustus auro sequi Christum non potest: in tantum ut admoneat Dominus in Evangelio quemdam sua sequentem vestigia, dicens ei: Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes, et veni, sequere me (Mt, 19,21) (...). Recipiet enim in coelis filius vester sine dubio multa, promittente ei Domino in Evangelio, dicens: Qui reliquerit aurum, aut argentum, aut possessiones, aut domos propter me, centuplum accipiet in regno Dei, insuper et vitam aeternam (Mt, 19,21). Haec audiens filius vester paratus est, si vultis relinquere vobis totum, ut apud Dominum centuplum valeat invenire: quia de omnibus Dominus noster est nobis idoneus. Nam quid illi sufficit, cui ipse Dominus non sufficit?"²¹ Il riferimento al Vangelo di Matteo viene ripreso anche nella Regola di Colombano (600) e in quella San Fruttuoso (640), vescovo di Braga, a testimonianza dell'intima connessione con il testo evangelico e del valore spirituale, prima che materiale, attribuito al lemma.²²

3. La valenza economica del termine *thesaurus* in ambito monastico

Nel periodo altomedievale il termine *thesaurus*, inteso come insieme di beni preziosi, codici e documenti, entra gradualmente a far parte dell'ambito monastico attraverso "una trasposizione di vocabolario dall'ambito regio a quello ecclesiastico,"²³ un passaggio correlato ai beni donati ai singoli cenobi. Qualche esempio, raccolto tra le fonti e le notazioni storiografiche, può aiutare a illuminare il quadro generale.

In un denso e ben documentato saggio di François Bougard vengono citati, tra i doni pervenuti a diversi cenobi italiani, una "vestem

²¹ *La Règle du Maître*, 1043-1045. Nella Regola di Benedetto la corrispondenza è con il cap. 54, *La Regola di san Benedetto*, 244-246. Quanto ai riferimenti evangelici, "Il vero tesoro" Mt 6, 19-21 = Lc 12, 33-34; "Dio è la ricchezza: non potete servire a due padroni" Mt 6, 24 = Lc 16, 13; "Abbandonarsi alla Provvidenza: alle vostre necessità provvede il Padre voi cercate invece la giustizia" Mt 6, 25-34 = Lc 12, 22-31. Invece sul pericolo delle ricchezze Mc 10, 23-31 = Mt 19, 23-30 = Lc 18, 24-30.

²² *Regola di Colombano ai monaci*, 292 (4); *Regola comune*, 389 (18), in *Regole monastiche d'Occidente*. Secondo l'editore quest'ultima regola, redatta in ambito spagnolo, "è oggi concordemente ritenuta il frutto di una riunione sinodale di abati di più monasteri, all'interno di un movimento monastico che vedeva i vescovi", come Fruttuoso, esercitare una sorta di "giurisdizione personale sui monaci", *Regole monastiche d'Occidente*, 361.

²³ La Rocca, "Tesori terrestri, tesori celesti", 140.

unam de altario Sancto Benedicto que fuerat Caroli Magni”, donata all’abbazia di Montecassino; un abito del conte Trasmundo di Chieti, posseduto dal monastero di San Liberatore alla Maiella; una tunica color porpora del capo militare Basilio Pediadites, offerta al cenobio reggino di San Nicola Calamizzi; il mantello ricamato d’oro del *magister vestis* bizantino Argiros Meles e vari ornamenti dell’imperatore Enrico IV, donati all’abbazia di Farfa.²⁴ Oltre alle vesti venivano donati anche oggetti di uso liturgico. Nelle sue volontà testamentarie, redatte intorno all’anno 829, il doge veneziano Giustiniano Particiaco dispone che al monastero di San Zaccaria, insieme a terre, selve, vigne, prati, pascoli, peschiere, vengano destinate “una grande croce (...), tre calici d’argento, tre patene d’argento e altri due triboli di rame, venticinque corone di rame, tre lucerne di rame, i pallii per l’altare, una pezza di seta, una intessuta d’oro e gemme.”²⁵ Tra i donatori figurano spesso anche re e regine. Eginardo, biografo di Carlo Magno, “ricorda con particolare precisione che il re franco aveva donato all’abate Benedetto di Aniane una croce gemmata, cinture d’oro con gemme, foglie d’oro lavorate con gemme, calici d’oro e d’argento, patene d’oro per l’offertorio ornate con gemme. Inoltre, per rendere più solenne e più sacro il cenobio di Aniane, Carlo aveva posto in una cassetta d’oro le reliquie di tutti gli apostoli e l’aveva presentato all’abate Benedetto insieme ad uno stupendo scettro d’avorio.”²⁶

L’avvio di questi rapporti con le élites, l’autorità regia e quella episcopale,²⁷ costituì un momento chiave per formazione materiale del tesoro e la sua regolamentazione all’interno della comunità in rapporto alla Regola e ai rischi di *cupiditas* e *avaritia*.²⁸ Come nota Cristina La Rocca, il tesoro si configura come un “patrimonio materiale e concettuale contenuto nei libri – tesori essi stessi – ed è il patrimonio regio attraverso il quale il re fa mostra della sua generosità: l’*arcarius* Maginfredo è infatti chiamato *fidelissimus dispensator thesaurorum*.”²⁹ Disporre di un tesoro è quindi, in senso politico-sociale, “prova materiale dell’efficienza e della serietà del monastero; formato com’era dalle progressive donazioni di oggetti preziosi da parte dei laici, che richiedevano in cambio solidarietà nei conflitti, salvezza per le loro anime e per quelle dei loro congiunti, e infine di perpetuare con messe funebri l’anniversario della morte dei membri del gruppo familiare, mantenendone vivo il ricordo e il prestigio locale.”³⁰

²⁴ Bougard, “Tesori e mobilia italiani dell’alto medioevo”, 94 (nota 114), 95 (nota 115).

²⁵ Gasparri, *Voci dai secoli oscuri*, 94.

²⁶ Andenna, Bonetti, *Benedetto di Aniane*, 17, va però precisato che l’informazione si ricava dal *Chronicon Moissiacense*, 310, e non dalla *Vita Caroli*. Lo stesso abate Benedetto, stando al suo biografo Ardone Smaragdo, aveva donato a una sua fondazione monastica “una moltitudine di libri, preziosi paramenti ecclesiastici, calici d’argento di straordinaria grandezza, oggetti d’argento da usare durante l’offertorio (...)”, Andenna, Bonetti, *Benedetto di Aniane*, 77.

²⁷ Il fenomeno è stato ripreso recentemente da Andenna, “Monachesimo ed episcopato in Occidente tra VIII e XI secolo”, 989-1020.

²⁸ Toneatto, “Élites et rationalité économique”, 71-96.

²⁹ La Rocca, “Tesori terrestri, tesori celesti”, 136, che cita Alcuino, *Epistolae*, 161 (nota 111).

³⁰ La Rocca, “Tesori terrestri, tesori celesti”, 136.

Il possesso di tali oggetti viene giustificato dall'impiego per le necessità materiali della comunità e per il sostentamento dei poveri.³¹ Vi sono poi beni, soprattutto quelli legati all'ambito suntuario e liturgico più che monetale e patrimoniale, che beneficiavano per così dire di una deroga. Su tutti gli oggetti si registra la *tuitio*, come testimoniano le norme presenti nei capitolari regi. La prima di queste disposizioni è contenuta in un capitolare emanato per il regno longobardo e riconosceva i diritti della Chiesa su quanto veniva ritrovato sottoterra: "Item de Thesauro quod sub terra inventur inventus fiut in terra aecclesiarum, tertia ad parte episcopi revocetur. Et si aliquod Langobardus aut qualibet homo propria expontanea voluntate cavaverit, et si aliquid ei dominus dederit in propria sua, quarta portione exinde tollatur, et ille vero tres portiones ad nos perveniat et de verbo nostro ut nullus praesumat aliter facere."³²

I beni posseduti dovevano essere elencati e preservati, come disposto nel capitolare di Nimwegen dell'806: "De thesauris ecclesiasticis: ut singuli episcopi, abbates, abbatissae diligenter considerent thesauros ecclesiasticos, ne propter perfidiam aut neglegentiam custodum aliquid de gemmis aut de vasis vel de reliquo quoque thesauro perditum sit; quia dictum est nobis, quod negotiatores Iudaei necnon et alii gloriantur, quia quicquid eis placeat possint ab eis emere³³", disposizione ribadita nel capitolare emanato a Soissons nell'aprile 853 da Carlo il Calvo. Nello specifico, il re comandava ai propri *missi* una *inquisitio* nei monasteri "tam canonicorum quam monachorum sive sanctimonialium" per verificare la condotta morale tenuta dai religiosi e per prescrivere che "ecclesiae quoque luminaria et ornatum debitum ordinent, et thesaurum ac vestimenta seu libros diligenter inbrevient et breves nobis reportent. Inbrevient, quid unusquisque ecclesiarum praelatus, quando praelationem ecclesiae suscepit, ibi invenerit, et quid modo exinde ibi minus sit, vel quid vel quantum sit superadditum³⁴". Uno zelo "dovuto anche a ragioni di ordine fiscale", poi ripreso per la penisola italiana da Ludovico II nell'865.³⁵

Il rischio di non adottare efficaci misure di sicurezza veniva ulteriormente sottolineato nel sinodo di Savonnières del giugno 859. Tra i vari articoli uno riguardava il furto dei tesori dai monasteri, pratica sempre più comune. Un'azione che privava le singole comunità di oggetti destinati "propter redemptionem animarum et propter templorum dei instaurationem et eorum victum et vestimentum, qui sine cessatione laudes deo persolvunt, et propter stipendium pauperum et, si opus esset, redemptione captivorum³⁶" e registrava un uso improprio dei beni sottratti come più volte denunciato da abati e vescovi. Situazioni peraltro note già in epoca longobarda, per quanto riguarda il territorio italico, quando era stato

³¹ Mollat, "Les moines et les pauvres", 202.

³² Il capitolare è stato recentemente attribuito a Carlo Magno, senza indicazione di una data precisa in *I capitolari italici*, 19/5, 98 mentre nell'edizione MGH viene datato all'anno 789 e assegnato a Pipino. *Capitularia regum Francorum*, vol. 1, 216 (105).

³³ *Collectio capitularium Ansegisi*, 501 (117); *Capitularia regum Francorum*, vol. 1, 131 (23-26); Geary, "Oggetti liturgici e tesori della Chiesa", 285.

³⁴ *Capitularia regum Francorum*, vol. 2, 259, 285. Sulla politica dei re franchi verso i beni delle chiese e dei monasteri d'oltralpe si veda Strothmann, *Karolingische Staatlichkeit*, in particolare il capitolo *Kirchen und Klöster*, 133-305.

³⁵ Bougard, "Tesori e mobilia italiani dell'alto medioevo", 71.

³⁶ *Capitularia regum Francorum*, vol. 2, 483-484 (299). Per la citazione e le indicazioni precedenti si veda La Rocca, "Tesori terrestri, tesori celesti", 138-139.

avviato "il passaggio dal tesoro regio a quello ecclesiastico", e quindi anche a quello monastico.

Un processo nel quale, in ragione dell'ampio spettro semantico assegnato al termine *thesaurus*, il tesoro monastico si configurava anche come tesoro virtuale in quanto rappresentava "non un bene della comunità ma l'arredo del Paradiso, concepito come il luogo a cui gli oggetti sono in realtà destinati e dove possono essere conservati per sempre."³⁷ Un passaggio di senso che comporta una rilettura interna della valenza e della simbologia degli oggetti acquisiti, donati, scambiati, come ci ricorda Smaragdo, abate di Saint-Michel, nel brano in cui, descrivendo il Paradiso come "la bottega di un orefice", afferma in modo poetico: "Felix, qui poterit thesaurum condere caelo,/ Clanculo quem rapiens nequeat dirumpere latro/ Tinea nec maculans valeat conrodere mordax./ Est ibi preadives nimium thesaurus et ingens:/ Angelicus panis potusque et vita perennis/ Sufficiens cunctis per grandia saecula iustis./ Aurea regna tenet supero thesaurus in aevo; Illic angelica praefulgida vestis habetur./Incorrupta manens semper sine fine beatis./Illic gemma nitet, pendentia pallia lucent,/Anulus, armillae, torques, dextralia, mitra,/ Aurea cuncta micant, lucentia cuncta coruscant."³⁸

4. *Il tesoro nel gioco degli opposti*

I richiami lessicali e semantici, le forme di donazione e di tesaurizzazione menzionate non sono ancora sufficienti a chiarire gli elementi costitutivi insiti nell'idea stessa di *thesaurus*. Sul tema Chris Wickham ha proposto una rilettura condotta su una triplice contrapposizione: i tesori visibili rispetto ai tesori invisibili; i tesori simbolici rispetto ai tesori economici; i tesori accumulati per essere alienati rispetto ai tesori accumulati per essere conservati. Una lettura capace di "evitare la parallela opposizione tra dati archeologici e dati delle fonti scritte, poiché ci sono elementi archeologici ed elementi documentari in ognuna delle tre contrapposizioni."³⁹

Nel primo gruppo sono inclusi tesori quali reliquiari, calici e vasi liturgici, che vengono ostentati pubblicamente. Altri oggetti, esclusi dalla vista pubblica, erano invece menzionati negli inventari richiesti con una certa insistenza dai re ad abati e canonici. Nella fattispecie, alla categoria dei tesori invisibili appartenevano i depositi monetali, diversi oggetti rituali e più in generale tutti quelli privi di un'attestazione scritta o menzionati come doni in testamenti e fino ad allora non noti e visibili. Tale pratica, oltre ad avere implicazioni che si riflettevano sulla vita quotidiana dei monaci, fu la principale ragione dell'oblio e della dispersione di questi oggetti a seguito di spostamenti arbitrari, sottrazioni indebite e nuove sistemazioni.

³⁷ La Rocca, "Tesori terrestri, tesori celesti", 140.

³⁸ *Versus quod Smaragdus ad unum de filii Ludovici Pii misit*, 918-924. Sul significato del brano e la sua contestualizzazione in ambito monastico si veda La Rocca, "Donare, distribuire, spezzare", 77. Sulla figura dell'abate Smaragdo si vedano Ponesse, "Smaragdus of Saint-Michel and the Carolingian Monastic Reform"; Ponesse, "Standing distant from the fathers".

³⁹ Wickham, "Introduzione: tesori nascosti e tesori esposti", 10.

A titolo d'esempio si può ricordare il ritrovamento di una serie di oggetti riposti in una cassetta lignea rinvenuta, nel 2002, all'interno di una nicchia ricavata nel vuoto murario della chiesa abbaziale di Nonantola. Si tratta con ogni probabilità di manufatti in parte recuperati nel 1914 all'interno dell'urna che custodiva i resti di san Silvestro. La cassetta, deposito di elementi un tempo appartenuti al tesoro abbaziale, conteneva piccoli reliquiari, croci, paste vitree, pietre dure, monete e i frammenti di due rari sciamiti.⁴⁰ I due esemplari, caratterizzati da preziosi colori, motivi iconografici e tessuti, suggeriscono la produzione presso un opificio del vicino Oriente o dell'Egitto fatimide, che è indizio però di possibili scambi culturali o commerciali approntati dall'abbazia.

Alla seconda contrapposizione, quella tra tesori simbolici e tesori economici, "analoga alla prima, ma non identica", Wickham associa gli oggetti appartenuti ai santi o i libri, espressione di un significativo capitale culturale e caratterizzati da una forte valenza simbolica, prima che economica. Nel caso delle reliquie basti pensare alle forme di tesaurizzazione e ai numerosi furti che ne segnano la storia.⁴¹ Quanto al libro esso ricopre un posto speciale all'interno del tesoro essendo sia un oggetto "indicatore dello *status* sociale ed economico" sia di quello culturale.⁴² Il suo fine è "la salvaguardia di misteri" poiché "contiene sapienza, salvezza, simboli. Rinchiude questo e questo consegna alla genuflessione, alla reverenza, alla meditazione. Il libro monastico dev'essere ieratico, prezioso, monumentale: solo così segnala quel che contiene; è un oggetto-simbolo. Avvolto in un'aura liturgica, non infrequentemente ritenuto dotato di potere taumaturgico, sospinge verso l'invisibile con la sua bellezza visibile; la preziosità della fattura adombra, quasi anticipa un contenuto sacrale che non si legge, ma si ascolta come Parola arcana. Pietro il Venerabile (†1156) lo ha scritto splendidamente: il libro monastico è 'muta predicazione'".⁴³

Una condizione destinata nel Duecento a scomparire, come ricorda il salace commento di Luigi IX di Francia nel corso di una visita a una comunità benedettina. Nella circostanza il re osservava che, rispetto agli splendidi codici posseduti dal monastero, avrebbe preferito vedere libri meno preziosi, ma utilizzati, "foss'anche mal ridotti dall'uso (*magis deturpati*), anziché codici impreziositi dall'oro ma lasciati intatti perché nessuno li legge"⁴⁴. Tale considerazione evidenzia come il libro a questa altezza cronologica - un'epoca segnata dall'uso che ne fanno, per esempio, figure come il mercante, lo studente e il frate predicatore - sia considerato come uno strumento al contrario del libro monastico, inteso come "un manufatto prezioso, non fatto per la lettura e studio" ma piuttosto visto come "un libro-

⁴⁰ Peri, "Antiche reliquie tessili dell'Abbazia di Nonantola", 239-259; Peri, "I tessuti di Nonantola", 113-136. Per un'analisi di tipo archeologico del contenuto della cassetta si veda Cianciosi *et al.*, "Culti e reliquie", 87-88.

⁴¹ Bozoky, Helvétius, *Les reliques: objets, cultes, symboles*; Boesch Gajano, "La tesaurizzazione delle reliquie"; Geary, *Furta sacra*; Vocino, "Le traslazioni di reliquie in età carolingia".

⁴² Per una stimolante e interessante lettura della questione si veda Giovè Marchioli, "I libri del tesoro".

⁴³ Alessio, "Conservazione e modelli di sapere nel Medioevo", 106.

⁴⁴ L'episodio è riportato dal generale domenicano Umberto da Romans (1200-1277) mentre dettava regole per i libri degli studi dei frati. Alessio, "Conservazione e modelli di sapere nel Medioevo", 105.

tesoro, un libro-oggetto, che senza scopo (*inutiliter*) è custodito come il vasellame prezioso fra i beni della comunità.”⁴⁵

Proseguendo lungo il paradigma delle contrapposizioni troviamo, infine, il confronto tra i tesori abbandonati e quelli preservati. Qui il campo di studio per l’ambito monastico è ancora poco arato e i contributi storiografici esistenti insistono principalmente su due aspetti: il ritrovamento archeologico dei tesori e l’attenzione alla documentazione che attesta la volontà di conoscere e di preservare i beni che compongono il tesoro. Una volontà che si manifesta attraverso l’intervento regio, come attestano i capitolari carolingi in cui viene imposta e disciplinata la redazione di inventari e la restituzione dei beni sottratti. In alti casi è la comunità a richiedere forme di esenzione cercando così di tutelarsi da ingerenze e pretese ecclesiastiche e signorili.

Esiste poi una casistica di strategie organizzate dalle singole comunità monastiche per tutelare i propri tesori. Gli interventi più comuni prevedono: la costruzione di difese e appositi vani, la fabbricazione di contenitori atti a custodire i manufatti e le reliquie più fragili e preziose, lo spostamento e la suddivisione del tesoro e, infine, la pratica di seppellire temporaneamente oggetti e monete. Forme di deterrenza estemporanee che sfuggono a una pianificazione strutturata e che restituiscono ritrovamenti come quello avvenuto nel 2017 nelle vicinanze dell’infermeria dell’abbazia di Cluny, frequentato quindi dai soli monaci o dai loro familiari.⁴⁶ Conservati all’interno di una borsa di pelle gli archeologi hanno trovato 2115 denari, di cui 21 dinari d’oro conciati in Marocco e Spagna tra il 1121 e il 1131 e 143 oboli d’argento, insieme a un anello con sigillo in oro, decorato da un antico intaglio rosso raffigurante il busto di un dio e databile alla prima metà del XII secolo, un quadrato d’oro costituito da foglie d’oro ripiegate, che era contenuto in una custodia, e un piccolo elemento circolare d’oro. Il deposito monetale non è detto che appartenesse alla comunità monastica, sebbene contenga monete coniate presso il monastero. Potrebbe trattarsi del tesoro, considerati gli oggetti presenti, di un dignitario ecclesiastico o di un altro personaggio di rango ospitato presso il monastero, o anche di un tesoro rubato e poi nascosto. L’unico dato per ora certo era l’intenzione di preservarlo.

5. *Gestione e organizzazione del tesoro*

Amministrare le rendite fondiari e gli affitti degli immobili, occuparsi delle spese per la comunità, che poteva contare anche centinaia di monaci, preservare codici e oggetti liturgici di valore comportava una serie di oneri e senz’altro la necessità di disporre di uomini fidati e di spazi sicuri per riporre i beni di maggiore valore. Di tutto ciò erano incaricati, oltre all’abate, alcune figure interne alla comunità: il preposito, il sacrestano, il cellerario, il bibliotecario.⁴⁷

Al preposito spettava la gestione degli affari generali del cenobio, l’amministrazione dei possedimenti, la semina dei campi, la

⁴⁵ Alessio, “Conservazione e modelli di sapere nel Medioevo”, 105.

⁴⁶ Baud, Flammin, Borrel, “La découverte du Trésor de Cluny”; Baud, Flammin, Borrel, “Premières observations sur la découverte d’un trésor dans l’abbaye de Cluny”.

⁴⁷ *Regola di san Benedetto*, 229-230 (31); *Regola di Isidoro*, 331 (31/1); *Regola comune di Fruttuoso*, 379 (11), in *Regole monastiche d’occidente*.

piantazione e la coltura delle vigne, la vigilanza delle greggi, la costruzione degli edifici e il controllo del lavoro dei fabbri e dei carpentieri. In breve, si occupava di controllare i cespiti provenienti dai beni fondiari, nonché il lavoro e i manufatti prodotti nelle officine. I beni alimentari ricavati dai campi venivano amministrati insieme agli utensili conservati presso la dispensa e la cucina.⁴⁸ Il cellarario, si legge nella *Regola di Benedetto*, “omnia vasa monasterii cunctamque substantiam ac si altaris vasa sacrata conspiciat, nihil ducat neglegendum. Neque avaritiae studeat neque prodigus sit et stirpator substantiae monasterii, sed omnia mensurate faciat et secundum iussionem abbatis.”⁴⁹

Il sacrestano si prendeva cura dell'*oratorium*, doveva dare il segnale dell'inizio degli uffici divini, gestire il vasellame liturgico e i ceri per l'illuminazione dell'*oratorium* stesso, nonché tutti gli oggetti in metallo prezioso e vile custoditi nel monastero. Anche presso i monasteri femminili esisteva una figura analoga, con funzione di tesoriera, come ricorda Pietro Abelardo (1079-142) in una lettera indirizzata a Eloisa. Nella epistola Abelardo, ricordando i compiti spettanti alla sagristia, precisa che “sacrifica quae et thesauraria, toti oratorio providebit, et omnes quae ad ipsum pertinent claves, et quae ipsi necessaria sunt, ipsa servabit: et si quae fuerint oblationes, ipsa suscipiet, et de iis quae in oratorio necessaria sunt faciendis vel reficiendis, et de toto ejus ornatu curam aget. Ipsius quoque providere est de hostiis, de vasis et de libris altaris, et toto ejus ornatu, de reliquiis, de incenso, de luminaribus, de horologio, de signis pulsandis. Hostias vero si fieri potest virgines conficiant, et frumentum purgent unde fiant, et altaris pallas abluant. Reliquas autem, vel vasa altaris nunquam ei vel alicui monialium contingere licebit, nec etiam pallas, nisi quum eis traditae ad lavandum fuerint. Sed ad hoc monachi vel eorum conversi vocabuntur, et expectabuntur. Et si necesse fuerit, aliqui sub ea ad hoc officium instituantur, qui haec contingere quum opus fuerit digni sint, et arcis ab ea reseratis, haec inde ipsi sumant, vel ibi reponant.”⁵⁰ Un tesoro costituito dunque da vasi, reliquiari e libri e gestito da un insieme di regole stringenti.

Infine, vi era il *bibliothecarius*, detto anche *librarius* o *armarius*,⁵¹ che sovrintendeva allo *scriptorium* e alla biblioteca. I libri, oltre al valore sacrale legato al contenuto, avevano il carattere di bene di lusso, come dimostrano le miniature, i pellami e gli inchiostri utilizzati.

La conservazione e la protezione di tali beni era disposta all'interno di sagrestie, biblioteche e archivi, luoghi privilegiati per riporre oggetti e libri in armadi, teche e casse. Tra gli esempi più noti si può ricordare il vasto e articolato insieme di croci auree, arredi sacri, codici e documenti che costituiva il tesoro del monastero femminile di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia. I beni erano custoditi in cassoni ferrati nell'aula inferiore della cappella di Santa Maria, detta in

⁴⁸ Nel Du Cange si precisa alla voce *thesaurius* quanto segue: “Cellerarius. Consuetud. Fontanell. MSS. pag. 397: Thesaurarius, qui in aliquibus monasteriis Cellerarius vocatur, recipit debita et redditus totius monas”, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol. 8, 099a; in alcuni monasteri il *camerarius* era la figura preposta alla gestione del denaro, delle officine, dei titoli di proprietà, delle reliquie e degli archivi.

⁴⁹ *La Regola di san Benedetto*, 198.

⁵⁰ Abelardo, *Opera omnia*, ep. 8, col.277; si veda inoltre *Abelardo ed Eloisa*, 544.

⁵¹ Cavallo, “Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium”, 355.

Solario, e venivano esposti periodicamente “super gratem feream que est super altare maiori” o portati in processione.⁵²

L’elenco di tali beni veniva registrato in un inventario al fine di sapere l’esatta consistenza delle sostanze detenute a vario titolo dal monastero, la loro assegnazione e la cura prestata dai confratelli. Alcuni esempi, italiani⁵³ e d’oltralpe, aiutano a comprendere la densità e la preziosità delle varie tipologie di oggetti presenti. Tra gli inventari più noti vi è quello della chiesa di San Michele del monastero di Staffelsee, ubicato nel vescovato di frontiera di Augusta. Nell’anno 810, per volere di Carlo Magno, l’abate fece redigere il documento in cui sono registrati i beni di cui si compone il tesoro del cenobio: reliquiari, croci, gioielli, corone, patene, vasi, acquamanili, paramenti sacri, libri miniati. Il tutto con larga profusione di oro, argento, gemme e pietre preziose al fine di arricchire i singoli manufatti.⁵⁴

Decisamente più ridotto nei numeri è il tesoro menzionato nei tre inventari stilati, tra il 1002 e il 1166, presso l’abbazia di Nonantola, due dei quali riguardanti un elenco dei libri posseduti. Una contrazione dovuta ai saccheggi perpetrati dagli Ungari che “multos codices concremaverunt”, alle turbolenze politiche che investirono la comunità durante il periodo ottoniano e all’incendio del 1013, “monasterium Nonantule igne crematum est totum”, come documentato nel noto elenco degli abati. Eventi calamitosi che avevano compromesso la qualità del tesoro alla cui formazione avevano contribuito: il fondatore Anselmo che, in occasione del suo soggiorno a Montecassino, “multos codices adquisivit”; gli abati Pietro e Ansfrith che, in epoca carolingia, si erano occupati degli ornamenti delle chiese e avevano fatto realizzare “(...) capsam evangelii totam auream et preciosis lapidibus ornatam, (...) calicem grandem argenteum et patenam, quos mirifice vestivit auro et ornavit lapidibus.”⁵⁵ Al tempo della redazione dell’inventario, risalente alla seconda metà del secolo XI (Codice Vaticano latino 5051), rimanevano “capsa aurea I est intus cristalli deaurati III, crucicule auree VIII et argentee, lunella aurea I, patenella aurea I, cuclari argentei II, candelabre argentee VII, annula aurea I, calice argenteo de aurato et cum gemmis I cum patena sua, corone argentee VII, cuppi argentei IIII, candelabri argentei II, calices argentei minores III, aureolo I, capselle deaurate V, argentee III, urceo argenteo cum aqua manile, cazola argentea I, amole argentee VIII, patenelle argentee X, alua erea I, crucile argentee et cum vultum domini VI, tabule eburnee II, missali III duo de argentati et I de aurato.”⁵⁶

Di ben altra consistenza era il tesoro conservato dai monaci di Montecassino: calici, candelabri, turiboli, ampolle, vasi, scrigni, ostensori, libri sacri, suppellettili, reliquiari, manufatti di arte sontuaria, paramenti, stoffe.⁵⁷ Tra i pezzi più pregiati le fonti

⁵² Archetti, “Per la storia di S. Giulia nel medioevo”, 14, 22-28; Archetti, “Vita e ambienti del monastero dopo il Mille”, 116-117. La notizia è desunta dal *Rituale*, un *corpus* di consuetudini liturgiche redatto nel secolo XIII secolo. Stroppa, *Il senso della Croce*, 133 (nota 77).

⁵³ Bougard, “Tesori e mobilia italiani dell’alto medioevo”.

⁵⁴ *Brevium exempla ad describendas res ecclesiasticas et fiscales*, in *Capitularia regum Francorum*, vol. 1, 250-256 (128).

⁵⁵ *Catalogi abbatum Nonantulanorum*, 571-573. Per il periodo ottoniano si veda Spinelli, *Il monachesimo italiano dall’età longobarda all’età ottoniana*.

⁵⁶ Caselgrandi, *Il tesoro dell’abbazia di San Silvestro di Nonantola*, 35-36, 187.

⁵⁷ Leone Marsicano, *Cronaca di Montecassino*, 12-13.

ricordano una grande croce d'argento, una coperta d'evangelario d'argento dorato, tempestata di smalti e gemme, tre corone d'argento, calici, turiboli e molti codici.⁵⁸ Diversi degli oggetti che lo componevano rientravano nel programma di riedificazione della basilica e del monastero promosso dagli abati Petronace (717-750), Aligerno (949-986) e Desiderio (1087-1059). La chiesa con i suoi arredi e tesori si poneva come una sorta di "manifesto propagandistico". In questo senso va letta la scelta di affidare la nuova veste architettonica ad architetti "lombardi" e amalfitani e quella ornamentale a maestranze provenienti da diverse aree geografiche, tra cui Costantinopoli. Vennero così acquistati marmi rari a Roma e realizzati mosaici parietali, pitture murali, stucchi, un'imponente porta di bronzo ageminato, un soffitto ligneo a cassettoni dipinto con colori e figure, vetrate, icone, suppellettili in lamine d'oro e d'argento tempestate di gemme e smalti *cloisonné*, paramenti di seta, cortine ricamate, centinaia di lampade e candelabri in bronzo, codici liturgici sontuosamente miniati. Un impiego di risorse realizzato con il concorso e il sostegno delle élites locali e non dissimile per risorse, progettazione e visione d'insieme da quello realizzato dal celebre abate Suger per Saint Denis.⁵⁹

In sintesi, i tesori conservati tra le mura dei monasteri contavano: un vasto insieme di codici e libri, redatti per trasmettere un'ampia gamma di conoscenze, agiografie e le Sacre Scritture; un cospicuo numero di documenti, importanti e necessari per serbare memoria di *iura, possessiones et bona*; una varietà di oggetti liturgici, impiegati per celebrare le funzioni, per ornare gli altari o per essere esposti in particolari processioni. Elementi recuperati tra le pieghe di una stratigrafia testuale composita in cui veniva registrato sia il loro arrivo e funzione all'interno della comunità monastica, sia le manomissioni, i furti e le alienazioni subite.

6. Sottrazioni, dispersioni, alienazioni e risarcimenti

Nelle cronache e nei testi di carattere memorialistico la narrazione dei saccheggi perpetrati a danno dei monasteri costituisce uno dei passaggi letterari più interessanti per i numerosi spunti di ricerca offerti. I dati che se ne ricavano supportano o rendono maggiormente problematiche le possibili chiavi di lettura approntate dagli storici, specie quando queste incrociano i risultati acquisiti dalle indagini archeologiche. Agiografie, *gesta abbatum*, cronache sono fonti costruite non solo per narrare, fissare la memoria, ma anche per orientare il punto di vista, per influenzare una certa visione dell'altro, per restituire il clima politico e religioso entro il cui perimetro si afferma la storia del monastero e dei suoi legami territoriali. In questo ginepraio di personaggi, eventi e luoghi spiccano con i loro accenti epici e le loro cromie narrative i brani che raccontano dei tesori saccheggiati e talvolta donati per nobili cause.

Gli attacchi più devastanti furono portati dai Longobardi, poi fondatori di numerosi monasteri,⁶⁰ dagli Ungari e dai Saraceni, ma non mancarono i saccheggi perpetrati dai cosiddetti cattivi cristiani.

⁵⁸ *Chronica Monasterii Casinensis*, 172.

⁵⁹ Per una disamina del tesoro e delle sue relazioni con il mondo monastico si veda Gaborit-Chopin, "Le trésor de Saint-Denis à l'époque romane".

⁶⁰ Marazzi, *Le città dei monaci*, 149-178.

Stando a una certa tradizione storiografica, nel 727 i predoni saraceni distrussero il monastero di San Mamiliano nell'isola di Montecristo e le vicine comunità di Capraia e Gorgona. Nel 732 fu il turno del monastero di Lérins, eretto nell'isola dinnanzi all'odierna Cannes. Analoga sorte toccò all'abbazia di Sant'Ilario di Poitiers⁶¹ e ad altre comunità monastiche sparse nelle regioni della Provenza, Liguria e Piemonte, sede dell'abbazia di Novalesa interessata da ripetute scorrerie.⁶²

In terra molisana a subire ruberie e distruzioni di ogni sorta fu il monastero di San Vincenzo al Volturno. Nell'860 l'attacco sferrato dall'emiro di Bari Sawdān venne sventato dietro il pagamento di un riscatto da parte dell'abate Giovanni (856-863), "(...) ab eodem nequissimo Saugdati omnino depredatum est, et pro edificiis non combustis tria milia aureos accepit, totidem a Beati Benedicti vicario acceptis."⁶³ Un secondo e altrettanto cruento saccheggio, sempre da parte di predoni arabi provenienti nella circostanza da Napoli, avvenne il 10 ottobre dell'881. Racconta il monaco Giovanni, cronista del XII secolo, che alcuni monaci di Montecassino, durante un viaggio verso San Vincenzo, furono costretti a rifugiarsi in un castello prossimo al cenobio vulturinese a causa dell'arrivo dei predoni arabi. I confratelli molisani appresa la notizia "ilico omne ecclesie thesaurum absconderunt".

A causa del tradimento di alcuni servi e alla forza soverchiante degli assalitori il monastero cadde. In seguito, "(...) peracta cede, cum in unum convenissent, servorum indicio fodientes hinc atque illinc, universum ecclesie thesaurum reppererunt, quem illorum pavore servi Dei iam pridem absconderant: et illud sibi in predam dividentes, cuncta vastaverunt, plurima fregerunt, frumentum et legumina in fluvium, qui secus effluit, disarserunt. Et cum iam quasi post laborem et triumphum exultantes discumberent, bibebat ille nafandissimus Saugdan in sacris calicibus, et cum turibulis aureis sibi turificari iubebat."⁶⁴ I monaci superstiti, guidati dall'abate Maione (872-901), si trasferirono a Capua, ove rimasero sino al 916. Scrive il cronista Giovanni: "Permansit autem desolacio huius monasterii preciosi Martyris Vincencii usque in annos triginta tres, in quibus nullius hominis habitacio, sed tantum bestiarum possessio fuit."⁶⁵ La furia devastatrice della *impiorum turba sacrilega* lungi dall'arrestarsi giunse nella Marsica, al monastero di Santa Maria in Apinianici e in seguito, era il 20 ottobre dell'anno 883, si riversò sul monastero di Montecassino.

⁶¹ Gobry, *L'Europa di Cluny*, 121-123.

⁶² Butaud, Codou, "Devant la gueule des Sarrasins"; Lauwers, "Des Sarrasins en Provence"; Ripart, *Les Sarrasins en Provence*"; Cantino Wataghin, *Destefanis, "L'abbazia di Novalesa tra il secolo XI e il XIII"*; Tabacco, "Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa", 21; Sergi, "Origini, crisi e rinascita della comunità monastica novalicense"; Settia, "Saraceni sulle Alpi", secondo cui il quale il racconto dell'XI secolo, contenuto in *Cronaca di Novalesa*, 242, risente della distanza cronologica dai fatti accaduti e della tradizione orale. La partenza dell'abate Domniverto "cum monachis et cum cuncta suppellectile et thesaurum enormem" avvenne prima delle incursioni saracene, probabilmente negli anni 912-20, mentre i saccheggi avvennero dopo il 920.

⁶³ *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, 469 (16-18); *Chronica Monasterii Casinensis*, 96 (1/35); *Il Chronicon Vulturinese del monaco Giovanni*, vol. 1, 357.

⁶⁴ *Il Chronicon Vulturinese del monaco Giovanni*, vol. 1, 365. Il cronista mantiene memoria delle gesta del terribile emiro anche in questo secondo episodio.

⁶⁵ *Il Chronicon Vulturinese del monaco Giovanni*, vol. 1, 370.

Nell'891 fu distrutta l'abbazia di San Salvatore Maggiore in Sabina, vicino Vaccareccia e Pratojanni. Nello stesso periodo furono attaccate e depredate le abbazie di San Silvestro di Falacrine (oggi Cittareale) e quella di Canetra (oggi Castel Sant'Angelo). La pressione esercitata sui monasteri coinvolse anche l'abbazia di Farfa che, durante l'abbaziato di Pietro I (890-919), resistette ai continui attacchi per circa sette anni, anche grazie al sostegno dei *milites* legati all'abbazia. Prima di cedere il monastero agli invasori, l'abate e i monaci seppellirono le lastre d'onice che componevano il ciborio dell'altare maggiore e si divisero in tre gruppi portando ciascuno con sé una quota del tesoro. I monaci si diressero rispettivamente verso la Marca meridionale, Roma e Rieti. Dopo essere stati raggiunti dai saraceni, questi ultimi vennero uccisi e depredati del tesoro, mentre le altre parti furono recuperate dall'abate Raffredo e poi utilizzate per restaurare i possessi farfensi. Nel giugno dell'897 l'abbazia di Farfa veniva definitivamente conquistata.⁶⁶

L'azione devastatrice di queste bande di predoni talvolta assunse le forme di un reclutamento in chiave mercenaria, a sostegno di interessi e ambizioni politiche locali. È il caso della guerra che contrappose l'élite beneventana tra 843 e 844, e che vide Siconolfo e il tesoriere Radelchi scontrarsi per la successione al principato di Benevento. Entrambi fecero ricorso a bande di mercenari musulmani presenti nel Mezzogiorno. Per remunerare i mercenari, Siconolfo attinse al tesoro della cattedrale salernitana di Santa Maria e, soprattutto, al tesoro di Montecassino. Nell'843 il principe promise di restituire diecimila dinar, come compenso per gli oggetti preziosi sottratti all'abbazia (quasi tutto il tesoro). La mancata restituzione della somma fu compensata nell'843-844 dalla concessione a Montecassino del monastero di San Nazario in Canzia.⁶⁷

Questo genere di ingerenze proveniva anche dai vescovi, fortemente interessati ai possessi fondiari e ai tesori dei monaci. Costoro per difendere i propri beni erano costretti a ricorrere all'intervento papale e regio, come ci ricorda nel 768 la resilienza dei monaci di Saint Denis nei confronti del presule di Parigi. Nella circostanza l'abate Fulrado chiese "ut nullus episcoporum nec presentes nec qui futuri fuerint successores aut eorum ordinatores vel quelibet persona non possit aliquo ordine de loco ipso aliquid auferre aut aliquam potestatem sibi in ipso monasterio usurpare [...] et neque calices neque cruces seu indumenta altarium vel sacros codices aut aurum aut argentum vel qualemcumque speciem, de quo ibidem collatum fuerit vel inantea dandum, auferre aut minuere neque ad civitatem deferre."⁶⁸ Una richiesta di protezione inoltrata nell'anno 775 anche dall'abate di Farfa "sicut cetera monasteria Lirinensium, Agaunensium, Luxoviensium; ut nullus episcoporum pro electione abbatis dationem accipere debeat et potestatem non habeat de ipso monasterio auferre cruces, calices, patenas, codices vel reliquias quaslibet res de ministerio ecclesie."⁶⁹

⁶⁶ Sulla vicenda si veda Gregorio di Catino, *Chronicon Farfense*, XIV, 31, 35, 301. E inoltre Dondarini, *Farfa abbazia imperiale*; Del Frate, *Spazi della preghiera, spazi della bellezza*; Manganaro, *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica*.

⁶⁷ Citarella, Willard, *The ninth-century treasure of Monte Cassino*, 18, 51, 54-58, 60, 72-74, 79, 83, 86-93. Per una ricostruzione della vicenda si veda Houben, "Potere politico e istituzioni monastiche nella Langobardia minor", 190-192; per un'analisi del quadro politico, Zornetta, *Italia meridionale longobarda*, 211-239.

⁶⁸ Pippini, *Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, 34-35 (25).

⁶⁹ Pippini, *Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, 141-142 (98).

A volte i tesori venivano alienati all'interno di lotte sorte tra i monaci. Sempre a Farfa, in un periodo compreso tra il 936 e il 962, stando al *Chronicon farfense*, l'abate Campone, desideroso di accaparrarsi le ingenti ricchezze del monastero, si accordò con Ildebrando preposito di Santo Stefano e avvelenò il suo maestro Ratfredo. In seguito, Ildebrando, dopo aver ottenuta da Ugo di Provenza, re d'Italia, la nomina di Campone ad abate, mosse con questi alla conquista dei vari possedimenti farfensi. Ildebrando occupò il monastero di Santa Vittoria in Mateano che defraudò del cospicuo tesoro comprendente "vestes duas altaris de auro brusto cum gemmis: unam nativitatis Domini et resurrectionis atque ascensionis, aliam diei iudicii cum mirabilibus gemmis. aliam vestem albam circumornatam auro brusto et in medio crucem auri brusti cum gemmis et margaritis. calicem de argento maiorem, et unum deauratum tenentem sextarium unum cum patena sua. Calices minores .XII. cum patenis. coronam de auro unam et unam de argento cum dalfinis .VIII. crucem unam purissimi auri longam plus unius brachi! ex utraque parte circumdatam mirabilibus gemmis. alias cruces duas de auro cum ligno Domini, aliam de argento. libros coopertos argento et deauratos .IIII. capsam de auro purissimo cum gemmis mirabilibus quam Carolus rex pro anima sua dedit in hoc monasterio. alias capsas .II. de argento. sigilla duo de auro que miserunt Carolus et Pipinus filius eius in uno precepto. alia .II. sigilla de auro que Guido et Lambertus imperatores miserunt in alio precepto quod fecerunt. dalmaticas .II. optimas. turibula .II. de argento, paramentum abbatiale unum ad missam canendam. tunicas .III. de sirico. pluviale unum, super Genesim libros .II. Scintillarem. I. super Lucam. super Iohannem. Historiam Langobardorum. Cene Cipriani librum .I. De Civitate Dei. Historiarum librum I. Antiphonarium .I. Dicta Patrum."⁷⁰

Non tutti i tesori furono oggetto di sottrazioni, poteva infatti capitare che venissero impiegati per sovvenzionare atti di carità o, come nel caso dell'intervento promosso dalla contessa Matilde di Canossa, a difesa di particolari istanze politico-religiose. Nel primo caso, Odilone (962-1049), abate di Cluny, per soccorrere i poveri colpiti dalla carestia di inizio millennio fece ricorso al tesoro abbaziale "confregit plurima vasa ecclesiastica et ornamenta insignia, inter quae etiam imperialem Henrici imperatoris coronam."⁷¹ Un'azione che si coniugò con la richiesta ai potenti di un atto di misericordia e di elemosina. Nel secondo caso, Matilde, rivolgendosi all'abate del cenobio di Sant'Apollonio di Canossa, stabilì che "(...) cum congregatione fratrum, fidelem amorem et dilectionem habens in beato Petro et Romana Ecclesia, vicario eius et comitissae petitioni alacriter thesaurum obtulit, qui XX et IIII coronae erat, et una illarum aurea cum crucicula una itidem aurea, et duae tabulae altarium argenteae, et coopertura argenti arcae altaris sancti Apollonii, et turibulum grande argenteum. Quod decoctum Canusii septingentae librae argenti fuit, et novem librae auri. Tandem transmisso thesauro Romam per assensum et voluntatem papae, qui cartam offerisionis de omnibus praediis praedictae comitissae ab ea receperat, supra nominatus vicarius, qui et hunc episcopatum tunc, iussione papae,

⁷⁰ Gregorio di Catino, *Chronicon Farfense*, 325-326.

⁷¹ *Vita Sancti Odiloni*, coll. 904 C-905A.; Cantarella, *I monaci di Cluny*, 126.

regebat, rogante do(mi)na comitissa pro aliquantula restauratione ablati thesauri, duas capellas in Filina et unam in Casula supposuit ecclesiae canusinae.”⁷² Quest’ultimo genere di richieste a volte prevedeva forme di compensazione solitamente in beni prediali e immobiliari come suggerisce, in conclusione, un documento matildico risalente all’anno 1102. Nella circostanza la contessa conferì terre e chiese ai monaci “in meorum peccatorum remissione et thesauri Sancte Nonantulane ecclesie restauratione.”⁷³ Il valore economico veniva così risarcito senza che fossero precisati i termini qualitativi e quantitativi dei beni sottratti.

⁷² *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, 493 (11a). La vicenda è ripresa in Rinaldi, *Tra le carte di famiglia*, 204-205, all’interno di una più ampia trattazione sulla ricchezza e sui doni ricordati da Donizone nel *De principibus Canusinis*.

⁷³ *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, 210 (71). Sui risarcimenti concessi per ricostituire il tesoro dell’abbazia si vedano le osservazioni di Riversi, *La memoria di Canossa*, 307 con relativa bibliografia.

Bibliografia

Fonti primarie e strumenti

- Abelardo ed Eloisa, *Epistolario*, ed. Ileana Pagani. Torino : UTET, 2015.
- Abelardo, *Opera omnia*, in *Patrologia Latina*, ed. Jacques Paul Migne, vol. 178, 113-379. Paris : Frères Garnier, 1885.
- Alcuino, *Epistolae*, ed. Ernst Dümmler, in MGH: *Epistolae Karolini aevi*, vol. 4, 1-481. Berlin : Weidmann, 1895.
- Capitularia regum Francorum*, vol. 1, ed. Alfred Boretius, MGH: *Capitularia regum Francorum*. Hannover : Hahn, 1883.
- Catalogi abbatum Nonantulanorum*, ed. Georg Waitz, in MGH: *Scriptores rerum Langobardorum et Italicarum saec. VI-IX*, 570-573. Hannover : Hahn, 1878.
- Collectio capitularium Ansegisi*, ed. Gerhard Schmitz, in MGH: *Capitularia regum Francorum, N.S.*, vol. 1, 431-664. Hannover : Hahn, 1996.
- Colombano, *Regula Monachorum*, in *Sancti Columbani Opera*, ed. George Stuart Murdoch Walker (*Scriptores Latini Hiberniae*, 2). Dublin : Dublin Institute for Advanced Studies, 1957.
- Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, ed. Georg Waitz, in MGH: *Scriptores Rerum Langobardorum et Italicarum, saec. VI-XI*, 467-488. Hannover : Hahn, 1878.
- Chronica Monasterii Casinensis*, ed. Hartmut Hoffmann, MGH: *Scriptores*, vol. 34. Hannover : Hahn, 1980.
- Chronicon Moissiacense a saeculo quarto usque ad a. 818 et 840*, ed. Georg Heinrich Pertz, in MGH: *Scriptores*, vol. 1: *Annales et Chronica aevi Carolini*, 280-313. Hahn, 1826.
- Corpus consuetudinum monasticarum*, vol. 1: *Initia consuetudinis benedictinae: consuetudines saeculi octavi et noni*, ed. Kassius Hallinger. Siegburg : F. Schmitt, 1963.
- Cronaca di Novalesa*, ed. Gian Carlo Alessio. Torino : Einaudi, 1982.
- De institutis coenobiorum*, in *Patrologia Latina*, ed. Jacques Paul Migne, vol. 49. Paris : Frères Garnier, 1874.
- Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, ed. Elke Goetz e Werner Goetz, in MGH: *Diplomata*, vol. 5. Hannover : Hahn, 1998.
- Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, ed. Richard Ashdowne, David Howlett, e Ronald Latham, vols. 3. Oxford : Oxford University Press, 2013. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. <http://www.dmlbs.ox.ac.uk/web/welcome.html>
- Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. Charles du Fresne, sieur du Cange, *et al.*. Niort : L. Favre, 1887.
- Gregorio di Catino, *Chronicon Farfense*, ed. Ugo Balzani (*Fonti per la storia d'Italia*, 33). Roma : Istituto storico italiano per il medioevo, 1903.
- I capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, ed. Claudio Azzara e Pierandrea Moro. Roma : Viella, 1998.
- Il Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, ed. Vincenzo Federici, 3 vols. (*Fonti per la storia d'Italia*, 58-60). Roma : Istituto storico italiano per il medioevo, 1925.
- Isidoro, *Etimologie, o Origini*, ed. Angelo Valastro Canale. Torino : Einaudi, 2004.
- Leone Marsicano, *Cronaca di Montecassino (III 26-33)*, ed. Francesco Aceto e Vincenza Lucherini. Milano : Jaca Book, 2001.
- Lexicon latinitatis Medii Aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens. Dictionnaire latin-français des auteurs du moyen-âge*, ed. Albert Blaise. Turnhout : Brepols, 1975.
- Pippini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, ed. Alfons Dopsch, Johann Lechner, Michael Tangl, Engelbert Mühlbacher, in MGH: *Diplomata Karolinorum*, vol. 1. Hannover : Weidmann, 1956.
- La Règle du Maître*, ed. Adalbert de Vogüé, 2 vols. Paris : Éditions du Cerf, 1964.

La Regola di san Benedetto e le Regole dei padri, ed. Salvatore Pricoco. Milano : Mondadori, 2000.

Mediae Latinitatis Lexicon Minus, ed. Jan Frederik Niermeyer. Leiden : Brill, 1976. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. <https://dictionaries.brillonline.com/niermeyer>

Regole monastiche d'occidente, ed. Enzo Bianchi. Torino : Einaudi, 2001.

Versus quod Smaragdus ad unum de filii Ludovici Pii misit, XII b., ed. Ernst Dümmler, in *MGH Poetae Latini aevi Karolini*, vol 2, 918-924. Berlin : Weidmann, 1884.

Vita Sancti Odiloni, in *Patrologia Latina*, ed. Jacques Paul Migne, vol. 142, 895-940. Paris : Frères Garnier, 1880.

Fonti secondarie

Albini, Giuliana. "Pauperes recreare: accoglienza e aiuto ai poveri nelle comunità monastiche (secoli VI-XI)". *Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*, 23 (2017): 490-499. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. DOI: <https://doi.org/10.1484/J.HAM.5.113740>

Alessio, Franco. "Conservazione e modelli di sapere nel Medioevo". In *La memoria del sapere: forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, ed. Pietro Rossi, 99-133. Roma-Bari : Laterza, 1988.

Andenmatten, Bernard, Ripart, Laurent, e Mariaux, Pierre-Alain, ed. *L'Abbaye de Saint-Maurice (515-2015)*, 2 vols. Gollion : Infolio, 2015.

Andenna, Giancarlo. "Monachesimo ed episcopato in Occidente tra VIII e XI secolo". In *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo* (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto, 54), 989-1020. Spoleto : Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2017.

Andenna, Giancarlo, Bonetti, Cinzia. *Benedetto di Aniane. Vita e riforma monastica*. Cinisello Balsamo : San Paolo Edizioni, 1993.

Archetti, Gabriele. "Per la storia di Santa Giulia nel medioevo: note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti". *Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 5 (2000), 5-44.

Archetti, Gabriele. "Vita e ambienti del monastero dopo il Mille". In *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, ed. Renata Stradiotti, 109-132. Milano : Gruppo Banca Lombarda, 2001.

Azzara, Claudio. "Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno". *Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 7 (2002), 21-32.

Barral y Altet, Xavier. "Définition et fonction d'un trésor monastique autour de l'an mil: Sainte-Foy de Conques". In *Haut Moyen-Age: culture, education et société: études offertes à Pierre Riché*, ed. Michel Sot, 379-388. Nanterre et la Garenne-Colombes : Publidix Editions, 1990.

Barral y Altet, Xavier. *Il cantiere romanico di Sainte-Foy de Conques. La ricchezza, i miracoli e le contingenze materiali, dalle fonti testuali alla storia dell'arte*, Zagreb : University of Zagreb, 2018.

Baud, Anne, Flammin, Anne, Borrel, Vincent. "La découverte du Trésor de Cluny. Premiers résultats et perspectives de recherche". *Bulletin du Centre d'Études Médiévales d'Auxerre*, 22/1 (2018), 208-218. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. DOI: <https://journals.openedition.org/cem/15268>
<https://doi.org/10.4000/cem.15268>

Baud, Anne, Flammin, Anne, e Borrel, Vincent. "Premières observations sur la découverte d'un trésor dans l'abbaye de Cluny (Saône-et-Loire)". *Revue archéologique de l'Est*, 67 (2018), 503-506. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. <https://journals.openedition.org/rae/11967>

Boesch Gajano, Sofia, ed. "La tesaurizzazione delle reliquie". In *Sanctorum*, 2 (2005)

Bon, Bruno e Guerreau-Jalabert, Anita. "Le trésor au moyen âge: etude lexicale". In *Le trésor au Moyen Âge. Discours, pratiques et objets*, ed. Lucas Burkart et al. (Micrologus Library, 32), 11-31. Firenze : Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2010.

Bougard, François. "Tesori e mobilia italiani dell'alto medioevo". In *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secc. V-XI)*, ed. Sauro Gelichi e Maria Cristina La Rocca (Altomedioevo, 3), 69-122. Roma : Viella, 2004.

Bozoky, Edina e Helvétius, Anne-Marie, ed. *Les Reliques: objets, cultes, symboles. Actes du colloque international de l'Université du Littoral-Côte d'Opale, Boulogne-sur-Mer, 4-6 septembre 1997*. Turnhout : Brepols, 1999.

Brown, Peter. *Tesori in cielo. La povertà santa nel cristianesimo delle origini*, Roma : Carocci, 2018.

Burkart, Lucas, et al., ed. *Le Trésor au Moyen Âge: questions et perspectives et recherche*. Neuchâtel : Institut d'histoire de l'art et de muséologie, 2005.

Burkart, Lucas et al., ed. *Le trésor au Moyen Âge: discours, pratiques et objets* (Micrologus Library, 32). Firenze : Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2010.

Butaud, Germain e Codou, Yann. "Devant la gueule des Sarrasins Le monastère Saint-Honorat de Lérins et les incursions sarrasines (VIIIe-XIIe siècle): histoire, archéologie et hagiographie". In *Héritages arabo-islamiques dans l'Europe méditerranéenne*, ed. Catherine Richarté, Roland-Pierre Gayraud e Jean-Michel Poisson, 51-64. Paris : La Découverte, 2015.

Caillet, Jean-Pierre. "Le Trésor, de l'Antiquité à l'époque romane: bases de la recherche actuelle et éléments de problématique". In *Les Trésors de sanctuaires: de l'Antiquité à l'époque romane*, ed. Jean-Pierre Caillet, 5-18. Paris : Picard, 1996.

Cantarella, Glauco. *I monaci di Cluny*. Torino : Einaudi, 1993.

Cantino Wataghin, Gisella e Destefanis, Eleonora. "L'abbazia di Novalesa tra il secolo XI e il XIII nel quadro delle istituzioni monastiche contemporanee: fonti scritte e fonti archeologiche". In *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche. Atti del convegno internazionale di studi, Cervère-Valgrana, 12-14 marzo 2004*, ed. Frederi Arneodo e Paola Guglielmotti, 73-94. Bari : Edipuglia, 2008.

Caselgrandi, Giovanna. *Il tesoro dell'abbazia di San Silvestro di Nonantola*, Nonantola : Centro Studi Storici Nonantolani, 1998.

Cavallo, Giglielmo. "Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium". In *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, ed. Giovanni Pugliese Carratelli, 331-424. Milano : Scheiwiller, 1987.

Cianciosi, Alessandra et al. *Culti e reliquie*. In *Nonantola 6: Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, ed. Sauro Gelichi, Mauro Librenti e Alessandra Cianciosi, 329-366. Firenze : All'Insegna del Giglio, 2018.

Citarella, Armand O. e Willard, Henry M. *The ninth-century treasure of Monte Cassino in the context of political and economic developments in South Italy*. Montecassino : Pubblicazioni cassinesi, 1983.

Cordez, Philippe. *Trésor, mémoire, merveilles: les objets des église au Moyen Âge*. Paris : Editions de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2016.

Cowdrey, Herbert Edward John. *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino: riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*. Milano : Jaca Book, 1986.

Del Frate, Isabella, ed. *Spazi della preghiera, spazi della bellezza: il complesso abbaziale di Santa Maria di Farfa*. Roma : Palombi, 2015.

Dondarini, Rolando, ed. *Farfa abbazia imperiale. Atti del convegno internazionale, Farfa - Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003*, Negarine di San Pietro in Cariano : Gabrielli editori, 2006.

Feller, Laurent. "Les politiques des familles aristocratiques à l'égard des églises en Italie centrale (IX^e-XI^e siècles)". In *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire du haut Moyen Âge*, ed. François Bougard, Maria Cristina La Rocca e Régine Le Jan (Collection de l'École française de Rome, 351), 265-292. Roma : École française de Rome, 2005. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. <http://books.openedition.org/efr/2251> DOI: <https://doi.org/10.4000/books.efr.2251>

Feller, Laurent. "La ricchezza dei monaci. Economia morale e economia politica au haut Moyen Âge". In *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo* (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto, 54), 843-876. Spoleto : Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2017.

- Gaborit-Chopin, Danielle. "Le Trésor de Saint-Denis à l'époque carolingienne". In *Un village au temps de Charlemagne: Moines et paysans de l'abbaye de Saint-Denis, du VIIe siècle à l'an mil*, ed. Jean Cuisenier e Rémy Guadagnin, 69-77. Paris : Ministère de la culture, de la communication, des grands travaux et du Bicentenaire / Editions de la Réunion des musées nationaux, 1988.
- Gaborit-Chopin, Danielle. "Le trésor de Saint-Denis à l'époque romane; trésor monastique au trésor royal?". *Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, 41 (2010), 71-80.
- Gaborit-Chopin, Danielle, ed. *Le trésor de Saint-Denis au Musée du Louvre (12 marzo-17 giugno 1991)*. Paris : Editions Assouline, 1991.
- Gasparri, Stefano. *Voci dai secoli oscuri. Un percorso nelle fonti dell'alto Medioevo*. Roma : Carocci, 2017.
- Gasparri, Stefano. *Desiderio*. Napoli : Salerno editrice, 2019.
- Geary, Patrick J. *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo (IX-XI secc.)* (Cultura e storia, 19). Milano : Vita e Pensiero, 2000.
- Geary, Patrick J. "Oggetti liturgici e tesori della Chiesa". In *Arti e storia nel Medioevo*, vol. 3: *Del vedere: pubblici, forme e funzioni*, ed. Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi, 275-290. Torino : Einaudi, 2004.
- Gelichi, Sauro. "La ricchezza nella società longobarda". In *Les élites et la richesse au haut Moyen Âge*, ed. Jean-Pierre Devroey, Laurent Feller e Régine Le Jan (Haut Moyen Âge, 10), 157-181. Turnhout : Brepols, 2010. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. DOI: <https://doi.org/10.1484/M.HAMA-EB.3.4664>
- Gelichi, Sauro, e La Rocca, Maria Cristina, ed. *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secc. V-XI)* (Altomedioevo, 3). Roma : Viella, 2004
- Giovè Marchioli, Nicoletta. "I libri tesoro". In *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secc. V-XI)*, ed. Sauro Gelichi e Maria Cristina La Rocca (Altomedioevo, 3), 257-288. Roma : Viella, 2004.
- Gobry, Ivan. *L'Europa di Cluny: riforme monastiche e società d'Occidente: secoli VIII-XI*. Roma : Città nuova, 1999.
- Gregoire, Réginald. "La place de la pauvreté dans la conception et la pratique de la vie monastique médiévale latine". In *Il Monachesimo e la riforma ecclesiastica, 1049-1122. Atti della IV Settimana internazionale di studio, Mendola, 23-29 agosto 1968*, 173-192. Milano : Vita e Pensiero, 1971.
- Houben, Hubert. "Potere politico e istituzioni monastiche nella Langobardia minor (secc. VI-X)". In *Langobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal centro di cultura dell'Università cattolica del sacro cuore, Benevento, 29-31 maggio 1996*, ed. Giancarlo Andenna e Giorgio Picasso, 117-198. Milano : Vita e Pensiero, 1996.
- La Rocca, Maria Cristina. "Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e il X secolo". In *Sepulture tra IV e VIII secolo. VII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996*, ed. Gian Piero Brogiolo e Gisella Cantino Wataghin, 77-87. Mantova : SAP Società Archeologica, 1998.
- La Rocca, Maria Cristina. "Tesori monastici, tesori celesti". In *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secc. V-XI)*, ed. Sauro Gelichi e Maria Cristina La Rocca (Altomedioevo, 3), 123-141. Roma : Viella, 2004.
- Lauwers, Michel. "Des Sarrasins en Provence: représentations ecclésiales et luttes pour l'hégémonie en Méditerranée occidentale du Xe au XIIIe siècle". In *Héritages arabo-islamiques dans l'Europe méditerranéenne*, ed. Catherine Richarté, Roland-Pierre Gayraud e Jean-Michel Poisson, 25-40. Paris : La Découverte, 2015.
- Loré, Vito. "Monasteri, re e duchi: modelli di relazione fra VIII e X secolo". In *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo* (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto, 54), 947-984. Spoleto : Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2017.
- Manganaro, Stefano, ed. *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica: il caso di S. Maria di Farfa. Atti del convegno internazionale, Abbazia benedettina di Farfa, 13-14 marzo 2015*. Roma : Istituto storico italiano per il medioevo, 2020.
- Marazzi, Federico. *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*. Milano : Jaca Book, 2015.

- Marazzi, Federico. "Le fondazioni monastiche". In *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, ed. Gian Pietro Brogiolo, Federico Marazzi e Caterina Giostra, 283-289. Milano : Skira, 2017.
- Melville, Gert. *Le comunità religiose nel Medioevo. Storia e modelli di vita*. Brescia : Morcelliana, 2020.
- Mollat du Jourdin, Michel. "Les moines et les pauvres". In *Il Monachesimo e la riforma ecclesiastica, 1049-1122. Atti della IV Settimana internazionale di studio, Mendola, 23-29 agosto 1968*, 193-215. Milano : Vita e Pensiero, 1971.
- Spinelli, Giovanni, ed. *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana, secc. VIII-X. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola, 10-13 settembre 2003*. Cesena : Centro storico benedettino, 2006.
- Pacaut, Marcel. *Monaci e religiosi nel Medioevo*. Bologna : Il Mulino, 2007.
- Peri, Paolo. "Antiche reliquie tessili dell'Abbazia di Nonantola (secc. VIII-XII)". In *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente. Atti della giornata di studio, Nonantola, 12 aprile 2003*, ed. Riccardo Fangarezzi, Paolo Golinelli, e Alba Maria Orselli, 239-259. Roma : Viella, 2006.
- Peri, Paolo. "I tessuti di Nonantola. La diffusione dei loro soggetti animali e vegetalfloreali nelle arti figurative". In *Nonantola e il territorio modenese in età carolingia. Atti del convegno di studi per il XII centenario della morte di Carlo Magno (814-2014)*, ed. Paolo Golinelli e Giorgio Malaguti, 113-136. Bologna : 2018.
- Polonio, Valeria. "Il monachesimo nel Medioevo italoico". In *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, ed. Glauco Maria Cantarella, Valeria Polonio, e Roberto Rusconi, 81-187. Roma-Bari : Laterza, 2001.
- Ponesse, Matthew D. "Smaragdus of Saint-Michel and the Carolingian Monastic Reform". *Revue Bénédictine*, 116/2 (2006), 367-392. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. DOI: <https://doi.org/10.1484/J.RB.5.100559>
- Ponesse, Matthew D. "Standing Distant from the Fathers: Smaragdus of Saint-Mihiel and the Reception of Early Medieval Learning". *Traditio*, 67 (2012), 71-99. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. <https://www.jstor.org/stable/24712362>
- Rinaldi, Rossella. *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossani*. Bologna : Clueb, 2003.
- Ripart, Laurent. "Les Sarrasins en Provence: une approche historiographique". In *Comté de Nice: 40 ans de recherches. Actes du colloque de Saint-Martin-Vésubie, 6-8 novembre 2020*, ed. Eric Gili, (Patrimoine du haut pays, hors-série 3), 76-95. Saint-Martin-Vésubie : Association Amont, 2020.
- Riversi, Eugenio. *La memoria di Canossa: saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizione*. Pisa : Edizioni ETS, 2013
- Sergi, Giuseppe. *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*. Roma : Donzelli, 1994.
- Sergi, Giuseppe. "Origini, crisi e rinascita della comunità monastica novalicense (secc. VIII-XIII)". In *Novalesa: fonti documentarie-ricerche archeologiche-restauri. Atti del convegno-dibattito, Abbazia della Novalesa, 10-11-12 luglio 1981*, 13-23. Susa : Comunità Benedettina dei SS. Pietro e Andrea, 1983.
- Settia, Aldo. "Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere". *Studi storici*, 28 (1987), 127-143. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. <http://www.jstor.org/stable/20565745>
- Smith, Julia M. H. "Rulers and Relics c. 750- c. 950: Treasure on Earth, Treasure in Heaven". *Past and Present*, 206/5 (2010), 73-96. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. DOI: <https://doi.org/10.1093/pastj/gtq013>
- Speer, Andreas. "L'abbe Suger et le trésor de Saint-Denis: une approche de l'expérience artistique au Moyen Age". In *L'abbé Suger, le manifeste gothique de Saint-Denis et la pensée victorine. Actes du colloque de la Fondation Singer-Polignac, Paris, 21 novembre 2000*, ed. Dominique Poirel, 59-82. Turnhout : Brepols, 2001.
- Stroppa, Francesca. "Il senso della Croce Forme liturgiche ed espressioni artistiche in Santa Giulia di Brescia". *Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*, 23/1 (2017), 123-139. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. DOI: <https://doi.org/10.1484/J.HAM.5.113711>

- Strothmann, Jürgen. *Karolingische Staatlichkeit. Das karolingische Frankenreich als Verband der Verbände* (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 116). Berlin-Boston : De Gruyter, 2019.
- Tabacco, Giovanni. "Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa". In *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, 11-74. Napoli : Liguori, 1993.
- Toneatto, Valentina. "Élites et rationalité économique. Les lexiques de l'administration monastique du Haut Moyen Âge". In *Les élites et la richesse au haut Moyen Âge*, eds. Devroey, Jean-Pierre, Feller, Laurent, Le Jan, Régine (Haut Moyen Âge, 10), 71-96. Turnhout : Brepols, 2010. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. DOI: <https://doi.org/10.1484/M.HAMA-EB.3.4660>
- Tyler, Elizabeth M., ed. *Treasure in the Medieval West*. York : Boydell&Brewer, 2000.
- Violante, Cinzio. "Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria (secc. XI-XIII)". In *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente: 1123-1215*, Atti della VII Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977, 369-418. Milano : Vita e Pensiero. 1980.
- Vocino, Giorgia. "Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo". *Rivista di storia e di letteratura religiosa*, 44 (2008), 207-255. Accesso effettuato il 15 novembre 2022. <http://digital.casalini.it/10.1400/217671>
- Wemple, Susan F. "S. Salvatore - S. Giulia: a Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy". In *Women of the Medieval World. Essays in honor of John H. Mundy*, ed. Julius Kirshner e Susan F. Wemple, 85-102. Oxford : John Wiley&Sons, 1985.
- Wickham, Chris. "Introduzione: tesori nascosti e tesori esposti". In *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secc. V-XI)*, ed. Sauro Gelichi e Maria Cristina La Rocca (Altomedioevo, 3), 9-18. Roma : Viella, 2004.
- Zornetta, Giulia. *Italia meridionale longobarda: competizione, conflitto e potere politico a Benevento* (secoli VIII-IX). Roma : Viella, 2020.